



## **Per la sicurezza degli operatori della giustizia nella ripartenza**

L'ormai prossima fase della ripartenza costituirà un test delicato per la giustizia italiana. L'incerto e imprevedibile andamento dei contagi richiede, infatti, che in relazione a luoghi che, come i palazzi di Giustizia, sono abitualmente frequentati da migliaia di persone, siano adottate scelte organizzative e soluzioni che sappiano coniugare la necessità di una doverosa e auspicata ripresa del lavoro giudiziario con la cautela e la prudenza che la situazione impone.

I magistrati italiani vogliono in questa fase della ripartenza poter svolgere appieno la attività giurisdizionale e vogliono farlo in sicurezza, non solo per se stessi, ma anzitutto per tutti gli operatori della giustizia: dal personale amministrativo, agli avvocati, al personale ausiliario fino agli utenti.

In senso contrario alla sicurezza va invece la novella dell'art. 83 D.l. 18/2020, introdotta dal D.l. n.28 del 30.4.2020, che smentendo la diversa indicazione contenuta nella legge di conversione n. 27/2020, impone l'obbligo per i soli magistrati ordinari (incomprensibilmente non anche per gli amministrativi e i contabili) di gestire il processo, anche quando è remotizzato, dal proprio ufficio giudiziario. Si tratta di una norma irrazionale, e tale appare soprattutto per il settore civile. In questo ambito, infatti, proprio durante il lockdown, un sistema telematico per la gestione delle attività ormai ampiamente collaudato,

ha consentito ai magistrati addetti al settore civile di svolgere da remoto gran parte dell'attività giudiziaria, senza alcuna lesione di diritti e garanzie e in piena sicurezza non solo per sé, ma per il personale e gli avvocati civilisti, che, parimenti hanno operato da remoto.

Dunque, durante il lockdown i palazzi di Giustizia non si sono chiusi, e i magistrati italiani hanno continuato a lavorare con tutti i mezzi che sono stati messi a loro disposizione, compresa, quando possibile, l'udienza da remoto. Diverse migliaia sono i provvedimenti depositati dal 9 marzo dai magistrati del civile, cui vanno ad aggiungersi quelli emessi e depositati dai magistrati addetti al penale, al lavoro, alla Sorveglianza ed ai minori, moltissimi dei quali non ancora computabili per la mancanza del personale di cancelleria. Dunque, migliaia di sentenze, ordinanze e decreti e udienze, non solo provvedimenti di rinvio d'ufficio, mentre parimenti è proseguito il lavoro in ufficio dei pubblici ministeri.

L'obbligo di svolgere l'udienza anche quando è da remoto in ufficio, sembra sottendere l'idea che i magistrati lavorino solo quando sono nei loro uffici: un'impostazione sbagliata e demagogica, come i numeri dimostrano, ma che in questo momento finisce anche col creare seri problemi per la sicurezza e la salute collettiva. Ed invero, se come correttamente prescrivono le stesse circolari recentemente emanate dal Dipartimento Organizzazione Giudiziaria, tra le principali misure per garantire la sicurezza sanitaria nei palazzi di Giustizia vi sono quelle della limitazione degli accessi e della riorganizzazione della logistica degli spazi di lavoro in funzione del distanziamento interpersonale, non è dato comprendere perché proprio coloro che tra i magistrati, specie i giudici civili, attraverso la telematica possono svolgere il loro lavoro in remoto nel rispetto dei diritti e delle garanzie

delle parti, debbano essere costretti ad accedere quotidianamente agli uffici giudiziari, aggravando l'incidenza degli accessi e occupando spazi che potrebbero essere ben destinati allo svolgimento di quelle udienze che è necessario che si svolgano in presenza e che, inevitabilmente, dovranno essere rinviate. A ciò si aggiunga che molti magistrati, ancora in particolare quelli addetti al civile, condividono in due o tre persone anguste stanze nelle quali ora dovrebbero recarsi per una udienza che potrebbero in sicurezza fare da casa, aggravando così il rischio del contagio.

I magistrati italiani hanno sempre lavorato nei Palazzi di giustizia, perché comprendono bene il valore, anche simbolico, del legame tra la loro funzione ed i luoghi istituzionalmente deputati al suo esercizio. In tanti lo hanno fatto e continueranno a farlo anche durante, e dopo, l'emergenza sanitaria. Ma vogliono che ciò avvenga in sicurezza : ecco perché chiediamo l'abolizione immediata, prima della ripartenza, di una norma irrazionale e priva di qualsivoglia utilità, che espone ad inutili rischi gli operatori della Giustizia.

Il Coordinamento di AreaDG.